

## Le quasi persone

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Ester Cammarata**

**LE QUASI PERSONE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Ester Cammarata**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro all’uomo più importante della mia vita,  
a quell’uomo di cui sono sempre stata una figlia innamorata,  
lo dedico a colui che è il mio termine di paragone per ogni uomo che incontro.”*



## Suspitions

Era sera, il sole stava calando oltre l'orizzonte, su quel lato della costa faceva sempre freddo e la vallata era esposta a grandi masse d'aria fredda provenienti dalle montagne che, unite a quelle portate dall'oceano, formavano grandi volute di vapore acqueo che ricoprivano l'intera zona di grandi banchi di nebbia. Quella piccola area costiera, che nella sua forma ricordava un'isola, era circondata da alte montagne, in cui andavano a riposare molti fiumi, e proprio al centro una grande area circondata da boschi di pino e bellissimi campi di ginestre. Un piccolo lembo di terra univa la vallata al territorio circostante e proprio nel mezzo un grande faro che sembrava essere stato costruito proprio al centro dell'oceano. Il Faro restava sempre acceso, era una costante sia d'estate che d'inverno per ogni nave in arrivo. Grandi case, dall'aspetto lineare e semplice si affacciavano lungo tutta la costa. Alcuni ruderi di antichi edifici, una volta splendidi e altezzosi, ora giacevano semidistrutti e consumati dai secoli a causa della continua erosione. Alle volte i resti degli edifici si mimetizzavano nei colori ocre e giallo della brughiera circostante, tanto da scomparire. Circondata dall'abbraccio gelido dell'Oceano Atlantico, la città sorgeva proprio al centro di questo avvallamento. Nella grande strada principale c'erano poche macchine, parcheggiate lungo i marciapiedi. In compenso, la rastrelliera che si trovava in fondo all'isolato era ricolma di biciclette. Alzando lo sguardo verso il costone roccioso ci si accorgeva delle case; erano state costruite in alto, in una rientranza della montagna, come se gli edifici fossero stati digeriti dalla roccia e poi espulsi per metà. L'effetto era davvero suggestivo. Più in basso, a livello della strada poco illuminata, c'erano solo una decina di lampioni accesi, mentre dei vecchi edifici sporgevano, ormai consumati

dal tempo e dalle intemperie: dovevano essere stati splendidi ai tempi d'oro. Ad avvicinarsi, si potevano ancora riconoscere dei piccoli angeli scolpiti nella pietra, scrostati e consumati, ma ancora riconoscibili, che adornavano le entrate. I negozi, con le saracinesche abbassate, gettavano grandi ombre sulla strada principale. In fondo allo stradone, che da fuori portava in città, si vedeva un nutrito gruppo di alberi dall'aria patetica e secca. Non c'erano quasi più foglie sui rami e i tronchi erano aridi e deformati. Circondavano tristi una piccola piazza, immersa in una leggera coltre di nebbia. C'erano delle vecchie e scrostate panchine, posizionate tutte attorno ad una grande fontana, ormai ferma. A destra, passando vicino ad una fontanella arrugginita e gocciolante, si arrivava ad una stradina stretta e buia, che portava oltre la piazza. L'aria era frizzante e si sentiva odore di erba appena tagliata, mischiato a quello più acre della legna che brucia. Poco oltre, passando a fianco della chiesa, con annesso cimitero, si arrivava alla darsena. Il porto silenzioso a quell'ora di notte riluceva di tanti piccoli riflessi scintillanti, dovuti alla luce della luna.

Più in alto ancora, a sinistra del grande faro, in cima alla collina, c'erano i resti di un'antica costruzione, le cui alte mura di pietra semidistrutte erano pressoché scomparse, a causa dell'inesorabile passare del tempo. I resti di questi antichi e maestosi edifici ora riposavano al suolo, circondati dai cardi. Due alte torri in pietra, sorprendentemente sopravvissute, erano affiancate alla facciata e con un po' di immaginazione si poteva ancora vedere la volta a crociera posarsi dolcemente sulle colonne, poste ai lati del grande portone in ferro, e poco più in là, in una piccola nicchia scavata nella pietra, giacevano i resti di due Gargoyle, messi a fare la guardia. Una nebbia molto fitta ricopriva la città quella notte. Dal buio giungevano strani suoni prima lontani poi sempre più vicini. I tacchi del signor Smith facevano un fastidioso rumore su quell'acciottolato e il suono riecheggiava nella penombra. Camminava veloce e faceva fatica a respirare: molto probabilmente lo sforzo lo avrebbe ucciso. Doveva sbrigarsi, era tardi, sapeva che doveva uscire prima, sentì un tuono in lontananza e come un mormorio alle sue spalle. Sobbalzò e fece per girarsi, ma il cappotto si aprì improvvisamente, spostato da un colpo di vento. Rinchiuse in fretta il bave-



ro, spostò la scatola sotto l'altro braccio, inconsciamente si passò l'immane stecchino da una parte all'altra della bocca e riprese a camminare spedito. Non aveva tempo da perdere con rumori e mormorii, c'erano cose più importanti di cui occuparsi. Accelerò il passo, non vedeva l'ora di potersi liberare di quel maledetto orologio. Aveva il fiato corto quando oltrepassò i vecchi ruderi sulla collina. La strada in discesa era davvero pericolosa a quell'ora di notte, dovette fermarsi spesso, si sentiva agitato e diciamo, un po' spaventato. Quando infine giunse alla fine della strada era ansante e un po' sudaticcio, ma era arrivato intero e solo questo importava. Si guardò intorno e rimase come paralizzato, alzando gli occhi aveva intravisto un'ombra, sentì freddo, un brivido gli corse lungo la schiena, frugò agitato nelle tasche dell'impermeabile per cercare il portachiavi d'argento a forma di palla da biliardo, che la signora Smith gli aveva regalato il Natale passato. Toccarlo gli dava sempre un senso di sicurezza. Non c'era niente che si muovesse intorno a lui. D'un tratto la nebbia si diradò e lui vide la darsena e poi il porto e più su verso destra, intravide lo stretto e lungo ponte che portava al faro, completamente immerso nell'oscurità. Tre barche erano all'attracco e il pontile era deserto. Con le dita ancora strette sul piccolo portachiavi si sedette, "meglio controllare che ora è" pensò il signor Smith, alzò lo sguardo e grazie alla luce emanata dal faro, poté leggere l'ora sull'alto campanile della chiesa. Fece un sospiro di sollievo, accorgendosi che era più presto di quello che pensava, un quarto a mezzanotte, allora poteva permettersi una sosta, ci voleva. E così, depose cautamente la scatola al suo fianco e sedette sul muretto, che circondava la darsena, «Cavoli, quanto pesa!» sbuffò. Poi si mise a guardare il panorama e si perse nei suoi pensieri.



## **Vi presento, il signore e la signora Smith**

Il signor Smith era sposato con la signora Smith da ormai vent'anni. Avevano passato insieme praticamente tutta la loro vita. Il tempo era passato sereno e senza grandi novità. Si erano conosciuti da ragazzi, i loro appartamenti erano vicini, i genitori erano grandi amici e loro lo erano diventati crescendo e frequentando le stesse scuole. I genitori avevano dato per scontato che si sarebbero sposati e lui e la signora Smith avevano pensato la stessa cosa, si erano sempre voluti tanto bene. Il Signore e la signora Smith si svegliarono quella mattina come tutte le mattine, nel loro grande letto matrimoniale, in quella grigia e piccola camera da letto che faceva parte del loro piccolo appartamento. La sveglia suonò all'alba, lui come sempre aprì gli occhi al primo squillo, allungò una mano nella fioca luce del mattino, toccò la moglie e le disse: «Cara, svegliati!»

La moglie sbadigliando, borbottò: «Sì caro.» Ci misero un paio di minuti a mettersi seduti entrambi ai lati opposti del letto e non si dissero altro dopo che il signor Smith ebbe svegliato la moglie, così come facevano sempre. Nessuno dei due amava parlare così presto la mattina. Lei partì per la cucina. Lui partì per la toilette. La signora Smith entrò lentamente in cucina, le ciabatte non fecero alcun rumore sulle piastrelle immacolate del vecchio pavimento di cucina. Indossava una logora camicia da notte grigia, non ricordava se fosse bianca una volta, non che non si potesse permettere di comprarne una nuova, ma lei era affezionata a quella, gliel'aveva regalata il signor Smith. Dieci anni prima, avevano passato un brutto periodo, il medico le aveva diagnosticato un piccolo tumore al seno, era stato un falso allarme, ma tutti e due si erano molto spaventati, e la sera, sul letto incartato alla bell'è meglio c'era quella camicia da notte. Un

gesto, certo fuori dal comune per il marito, che non amava smancerie, che non avrebbe mai dimenticato. La signora Smith si fermò davanti al frigorifero in cerca delle uova, si sentiva ancora assonnata quella mattina, non aveva la mente lucida, sentiva qualcosa che le opprimeva lo stomaco, una sensazione come di un cattivo presagio. Scrollò la testa cercando di cacciare tutte le brutte sensazioni che provava. Non era da lei comportarsi come una donnetta isterica, che si spaventava per ogni cosa. Era sempre stata una donna forte che aggrediva la vita piuttosto che viverla e basta. Così abbassò gli occhi sulle uova con l'intenzione di riprendere a cucinare e restò di stucco, tornò con la mente alla sera prima, ricordava che decidendo il menù, aveva tirato fuori dal freezer proprio le bistecche che ora teneva in mano, si rese conto che era più scossa di quello che credeva. Fece un risolino, si girò e rimise la bistecca in frigo. Questa volta prese davvero le uova, tirò fuori la grande padella che usava tutte le mattine per preparare la colazione e si mise all'opera. Ma torniamo al signor Smith, si sentiva stanco e per nulla riposato, si passò nervosamente una mano tra i capelli bianchi ed entrò in bagno, la mano si fermò sull'interruttore, passò un secondo di troppo, poi la stanza s'illuminò, entrò esitando, non aveva visto nulla, era ancora addormentato. "Sto ancora sognando, certo, sicuro," nel chiaro scuro del mattino gli era sembrato... "ma no non era nulla," si disse, "riprenditi signor Smith!" Con passo deciso si avvicinò al lavabo con l'intenzione di lavarsi i denti, un vecchio bicchiere da cucina faceva da porta dentifricio, aveva una piccola crepa all'altezza del bordo, era quello il motivo per cui era stato promosso al ruolo di nuovo accessorio per il bagno. Dentro, a conferma che lui e la signora Smith non avevano avuto figli c'erano una coppia di spazzolini, uno rosa e uno azzurro, che facevano bella mostra di sé accanto ad un economico tubetto, mezzo spremuto, di dentifricio. Il signor Smith si guardò nello specchio che c'era sopra il lavandino, quello che vide non lo rassicurò per niente, aveva grandi borse sotto gli occhi, forse dovute ai brutti sogni che aveva fatto quella notte. O forse perché la sera prima aveva mangiato salsiccia e fagioli, ne aveva prese due porzioni, nonostante il parere contrario della signora Smith. Ma i sogni c'erano stati: ricordava ombre, e la paura che aveva prova-